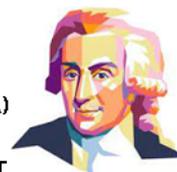




ISTITUTO TECNICO STATALE
LUIGI GALVANI

CODICE: NATF10009 - VIA MARCHESELLA, 188 - 80014 GIUGLIANO (NA)
TEL: 081.894.17.55 - C.F. 94214310636 - FATT. Elett. 1619CP
PEQ: NATF130009@ISTRUZIONE.IT - PEC: NATF130009@PEC.ISTRUZIONE.IT
WEB SITE. WWW.ITSGALVANI.EDU.IT



MIM
Ministero dell'Istruzione
e del Merito



Italiadomani
PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

FUTURA
SOSTENIAMO LA SCUOLA
PER L'ITALIA DI DOMANI



I.T.S. "L.GALVANI"-GIUGLIANO IN CAMPANIA
Prot. 0001062 del 08/02/2024
IV (Uscita)

COMUNICAZIONE n° 81 - 23/24

**ALBO - SITO WEB
DOCENTI - DSGA/ATA - RSU
STUDENTI E GENITORI**

OGGETTO: PIANO ANNUALE DELLE ATTIVITA' DEL PERSONALE DOCENTE - a.s. 2023/24 - trasmissione

IL DIRIGENTE SCOLASTICO,

- Visto Il D.L.vo 297/94, Art. 7 T.U.
- Visto Il C.C.N.L./2019-21, Art. 43, c. 4
- Visto il D.L.vo 165/01 e s.m.i.
- Visto il D.L.vo 150/09 e s.m.i.
- Viste le Linee Guida e il Regolamento di cui al D.P.R 88/10
- Vista la L.107/15;
- Visto Il PTOF 2022-25;
- vista la delibera n°534 del Collegio dei Docenti del 31.01.2024

TRASMETTE

- **l'allegato Piano di cui in oggetto, precisando che eventuali variazioni, nel rispetto del monteore totale, saranno tempestivamente comunicate.**

**IL DIRIGENTE SCOLASTICO
GIUSEPPE PEZZA**

Documento firmato digitalmente ai sensi del C.A.D e normativa connessa

a.s. 2023/24	CCNL 2019/21 art.44 c.3 lett. a) MAX h 40						CCNL 2019/21 art.44 c.3 - lett. b) MAX h 40	CCNL 2019/21 art.44 c.3 - lett. c)	CCNL 2019/21 art.44 - c.7	CCNL 2019/21 art.44 - c.5
	RIUNIONI COLLEGIO	RIUNIONI DIPARTIMENTI	FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO	INFORMAZIONE FAMIGLIE SCRUTINI QUADRIMESTRALI	TOTALE	CONSIGLI di CLASSE /GLO	SCRUTINI ESAMI COMPILAZIONE ATTI	ACCOGLIENZA E ASSISTENZA STUDENTI	RAPPORTI INDIVIDUALI CON LE FAMIGLIE – on line	
	mesi	ore	ore	ore	ore	ore				
	SET	1	2			3			5 MINUTI PRIMA DELL'INIZIO DELLE LEZIONI E DI OGNI ORA; ASSISTENZA ALL'USCITA DEGLI STUDENTI E VIGILANZA DIRETTA PER CLASSI PRIME FINO ALLE USCITE	1 ora settimanale on line
	OTT	2				2	10			
	NOV	2				2				
	DIC									
	GEN	1	2			3		SCRUTINI		
	FEB				4	4				
	MAR	1				1	10			
APR										
MAG	2	2			4	10				
GIU	1			4	5		SCRUTINI/ESAMI			
LUG							SCRUTINI/ESAMI			
formazione			16		16	10				
TOT	10	6	16	8	40	40				

DATE INDICATIVE DELLO SVOLGIMENTO DELLE RIUNIONI:

COLLEGIO	4.9.23; 16.10.23; 23.11.23; 24.01.24; 26.03.24; 20.05.24; 17.06.24 (in presenza)
DIPARTIMENTI	5-8.9.23; 16.01.24; 13.05.24 (misti)
CONSIGLI/GLO	25.10 - 27.10.23; 21.03 – 26.03.24; 13.05 – 16.05.24 (misti)
SCRUTINI quadr.	30.1 – 2.2.24; 10.6 – 14.06.24 (in presenza)

Premessa

Nell'ormai lontano 1995, Piero Romei, docente di Teoria dell'Organizzazione presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna e noto formatore di candidati alla dirigenza scolastica, pubblicava un testo fondamentale e di ancora pregnante attualità: "Autonomia e Progettualità. La scuola come laboratorio di gestione della complessità sociale", ormai praticamente introvabile, anche perché rientrava fra i cosiddetti testi universitari a tiratura limitata e poco commerciabili.

Già allora (senza autonomia e senza dirigenza) appariva chiaro che insegnare e dirigere sono attività estremamente complicate e complesse, non solo per gli eterni e forse irrisolvibili problemi educativi, ma anche per ciò che riguarda gli aspetti legati all'organizzazione:

- complicata, per il numero di soggetti coinvolti, tutti comunque facenti capo al dirigente;
- complessa, per la natura "debole" dei legami, che caratterizza le varie relazioni che la dirigenza intrattiene quotidianamente.

Tutte le relazioni presenti in una istituzione scolastica presentano i caratteri della debolezza, perché manca un chiaro rapporto di causa-effetto e comando-risposta:

- la prima e più importante relazione è quella tra studente e docente: nella scuola qualcuno insegna affinché qualcun altro impari, ma l'esito non è affatto scontato, anzi è di natura chiaramente probabilistica, non deterministica;
- l'altra relazione importante e altrettanto "debole" è quella tra dirigente e docente: i vecchi e nuovi "poteri" dirigenziali hanno poco a che fare con la qualità specifica dell'insegnamento, che paga ancora gli effetti dell'equivoco sul significato del primo comma dell'art. 33 della Costituzione, per cui nessun rapporto di causa effetto o di comando-risposta può essere seriamente preso in considerazione, se non per ciò che riguarda il rispetto delle delibere collegiali che gli stessi docenti hanno adottato;
- ancor più deboli sono le relazioni genitore – figlio, genitore - docente o genitore – dirigente, queste ultime ferme all'ormai antiquato e inefficace rapporto che si viene a creare negli organi collegiali o al dialogo tra sordi che spesso contraddistingue i rapporti scuola-famiglia e all'interno di quest'ultima, distanti da qualunque efficacia didattica e operativa;
- la relazione dirigente – studente (meglio dire preside-studente, perché un dirigente potrebbe forse non conoscere gli studenti) dipende molto da un non meglio misurabile carisma del primo e da una specie di autorità riconosciuta dal secondo, dipendente più da un ingiustificato timore degli aspetti sanzionatori che non da quelli scolastici e costruttivi.

In queste condizioni tutto è affidato alla buona volontà di pochi, al senso del dovere civico di qualche altro o alla passione educativa di taluni altri ancora, lasciati quasi sempre soli e guardati con sospetto/commiserazione da tutti.

In queste condizioni, inoltre e soprattutto, è difficile individuare il "responsabile" del mancato conseguimento dell'obiettivo generale educativo d'Istituto o anche dello specifico obiettivo di apprendimento di uno studente; chi deve "rispondere" del fatto che "Antonio" non impara?

Un po' tutti, forse; quindi nessuno, anche se la L.107/15 ha caricato di alcune responsabilità in più proprio il Dirigente Scolastico .

Inoltre, in un sistema come quello sopra descritto, la tentazione di riversare la colpa sull'altro è facile e scontata, per cui ciascun attore delle varie relazioni riverserà sull'altro la responsabilità dell'insuccesso:

- il docente accusa lo studente di poco impegno e il dirigente di non saper dirigere;
- lo studente accusa il docente di poca capacità di spiegare;
- il genitore accusa il dirigente di non vigilare sui docenti;
- il dirigente accusa tutti gli altri: lo studente che non studia, il docente che non spiega, il genitore che non educa;
- tutti accusano tutti gli altri e accusano il sistema, il contesto, la televisione, il PC, Internet, le cattive amicizie, le leggi, lo stato che non dà sufficienti risorse e poteri, per un po' di tempo ovviamente e giustamente anche la pandemia...
- tutti hanno la loro idea di scuola, tutti si sentono maestri (genitori, studenti, sociologi, psicologi, media), tutti hanno la loro ricetta organizzativa e didattica, che spazia dal bastone (ah, la scuola di una volta era molto più severa ..., dimenticando che quella scuola ha partorito proprio quei docenti, dirigenti e genitori che si stanno criticando), alla tecnologia più avanzata.

D'altra parte è anche vero che l'istruzione, la formazione e l'educazione sfuggono per loro natura ad ogni tentativo di "ingabbiamento" e ciascuna delle accuse sopra descritte può avere un suo fondamento di verità, per cui se lo studente lavorasse di più, il docente si sforzasse di insegnare meglio, il genitore assicurasse maggiore controllo sul figlio e il dirigente si facesse più sentire, probabilmente qualcosa andrebbe meglio, ma il fatto è che la relazione è appunto debole, per cui docenti e genitori hanno poca autorità sui figli, il dirigente ne ha poca su docenti e genitori e quindi, quando una o più delle parti in causa non rispetta il proprio compito, il problema resta irrisolto.

A pensarci bene, però, chi decide quale sia la formula per individuare ed essere il "buon" genitore, il "buon" docente e il "buon" dirigente?

Non parlo delle leggi generali o dei principi affermati nella Costituzione, nel Codice civile e nei Contratti di lavoro, che pure disegnano diritti e doveri di ognuno; parlo delle caratteristiche specifiche di un genitore, di un docente o di un dirigente nel quotidiano espletamento del proprio "mestiere" in relazione all'oggetto del loro specifico intervento, cioè lo studente e il giovane in formazione.

Quasi tutti rispondono facendo riferimento al risultato: dicesi buon genitore o buon insegnante colui che ottiene l'apprendimento educativo ed istruttivo, cioè che riesce a fare di un giovane una persona civile e istruita.

La risposta sembra scontata, ma così scontata non è, anzi induce in un grave errore prospettico: si conoscono tanti giovani che hanno avuto genitori assenti e mediocri docenti (tra cui anche ottimi professori che avevano però dimenticato di diventare docenti), che hanno conseguito comunque buoni risultati sul piano dell'apprendimento e del comportamento, dimostrandosi ottimi cittadini; così come si conoscono casi esattamente contrari.

A parità di condizioni (buone o cattive), quindi, il risultato appare contraddittorio e problematico da interpretare, tanto da rifugiarsi nel fatalismo o nella casualità, confermando l'idea di molti secondo cui tutti son bravi a fare i docenti: ma se così fosse, sosteneva Romei, quale autorevolezza, quale rispetto, quali risorse e quali riconoscimenti si aspettano la scuola e i suoi docenti?

In effetti, a causa del debole legame di causa-effetto tra l'attività dell'insegnamento e quella dell'apprendimento, la qualità del docente e del genitore non può misurarsi direttamente e automaticamente dal risultato di apprendimento dello studente, anche perché quando il risultato è (raramente) positivo, il docente e il genitore ne rivendicano il merito; quando è (frequentemente) negativo, la colpa è di tutti gli altri e si torna così al vicolo cieco dello scarico di responsabilità, dando inoltre l'impressione che si tratti di un alibi.

Inoltre, il relativismo culturale che contraddistingue l'Occidente degli ultimi decenni non aiuta a trovare principi forti e personalità autorevoli all'esterno della scuola, che servano da esempio e da "fonte" per guidare la nostra azione e quella dei genitori, specie in campo educativo, per cui è necessario prendere atto che la "Comunità Galvani", ricca dei suoi docenti, del suo personale, degli studenti e dei genitori che la compongono, ha bisogno di trovare al suo interno il filo che la tiene unita e coesa rispetto alla società e agli obiettivi che le sono stati assegnati; questo è uno dei "prezzi" da pagare per essere "autonomi", ma è anche una grande opportunità di gratificazione professionale.

Io credo insomma che un insieme di lavoratori della scuola, in particolare di una scuola autonoma, dovrebbe impegnarsi a scegliere e decidere (è proprio quello che ci richiede l'autonomia) quali sono le caratteristiche di un buon insegnamento, a prescindere dall'apprendimento (che, abbiamo visto, dipende da tanti altri fattori sui quali non abbiamo la possibilità di intervenire) e definire cioè una serie di valori, metodi, contenuti, obiettivi, sui quali concordare e successivamente da comunicare e per certi versi imporre: noi crediamo in questi valori, noi utilizziamo questo metodo, noi definiamo questi obiettivi, noi scegliamo questi contenuti, noi valutiamo così, ecc., ipotizzando addirittura che sia più importante il fatto di andare d'accordo piuttosto che il contenuto dell'accordo stesso.

Ho usato volutamente il "noi" per almeno tre motivi: il primo è di carattere normativo, in quanto qualsiasi attività scolastica deve essere frutto di scelte veramente collegiali, dalla progettazione alla valutazione; il secondo, perché lo studente ha diritto di trovarsi di fronte una scuola compatta e concorde, che si metta d'accordo sulle cose da chiedergli e su come lo valuta; il terzo, perché noi abbiamo di fronte un sistema sociale, familiare e mediatico molto potente e invasivo, "contro" il quale è necessario fare "quadrato" a difesa non già di un ipocrita e ingiustificato rispetto generico nei confronti del "professore" e del "preside", bensì a difesa delle scelte tecniche e specialistiche che compiamo e che ci impegniamo a mettere in pratica.

Ovviamente ci interessa anche il risultato, che diventa però solo un importante criterio di ulteriore regolazione e adeguamento delle attività (Romei lo chiama out come, rispetto all'output costituito dalla qualità dell'insegnamento), ma non intacca e non mette in crisi il sistema forte e il "quadrato" costruito nell'istituto dai suoi docenti, anche perché la scuola è una di quelle organizzazioni finalizzate ad erogare un servizio pubblico in cui l'attiva partecipazione del destinatario del servizio stesso, cioè lo studente, incide sulla qualità effettiva e su quella percepita all'esterno e non possiamo permetterci di perdere credibilità per comportamenti che non dipendono direttamente dalle nostre scelte.

Tali scelte, invece, frutto delle nostre specifiche conoscenze ed esperienze, da tecnici dell'insegnamento, per quello che nessun altro può fare al posto nostro e frutto del nostro accordo interno, ci consentono di rivendicare il rispetto per lo "specifico" della nostra professione, peraltro con una buona possibilità di ottenere il risultato positivo che la società e noi stessi ci aspettiamo.

IL PIANO

Il Piano delle attività dei docenti è redatto secondo quanto previsto dall'art. 44, c. 4 del CCNL/2019-21 e si compone della parte relativa alle attività funzionali e quella relativa alle attività di insegnamento, tra loro strettamente correlate, finalizzate agli esiti del Piano di Miglioramento ed in coerenza con l'Atto di indirizzo.

Gli altri commi ed articoli del CCNL riguardanti la professionalità del docente declinano più specificamente il contenuto e il significato di tali attività, per cui giova ricordare che:

"Le istituzioni scolastiche adottano ogni modalità organizzativa che sia espressione di autonomia progettuale e sia coerente con gli obiettivi generali e specifici di ciascun tipo e indirizzo di studio, curando la promozione e il sostegno dei processi innovativi e il miglioramento dell'offerta formativa" Art. 43, c.1;

"Nel rispetto della libertà d'insegnamento, i competenti organi delle istituzioni scolastiche regolano lo svolgimento delle attività didattiche nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni. A tal fine possono adottare le forme di flessibilità previste dal Regolamento sulla autonomia didattica ed organizzativa delle istituzioni scolastiche di cui all'art. 21 della L.59/97;

"L'attività funzionale all'insegnamento è costituita da ogni impegno inerente alla funzione docente previsto dai diversi ordinamenti scolastici. Essa comprende tutte le attività, anche a carattere collegiale, di programmazione, progettazione, ricerca, valutazione, documentazione, aggiornamento e formazione, compresa la preparazione dei lavori degli organi collegiali, la partecipazione alle riunioni e l'attuazione delle delibere adottate dai predetti organi".

"Tra gli adempimenti individuali dovuti rientrano le attività relative: a) alla preparazione delle lezioni e delle esercitazioni; b) alla correzione degli elaborati; c) ai rapporti individuali con le famiglie" Art 44, c. 1 e 2.

Infine non è superfluo ricordare che:

"Il profilo professionale dei docenti è costituito da competenze disciplinari, psicopedagogiche, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali e di ricerca, documentazione e valutazione tra loro correlate ed interagenti, che si sviluppano col maturare dell'esperienza didattica, l'attività di studio e di sistematizzazione della pratica didattica. I contenuti della prestazione professionale del personale docente si definiscono nel quadro degli obiettivi generali perseguiti dal sistema nazionale di istruzione e nel rispetto degli indirizzi delineati nel piano dell'offerta formativa della scuola" Art. 42, c.1

"La funzione docente realizza il processo di insegnamento/apprendimento volto a promuovere lo sviluppo umano, culturale, civile e professionale degli alunni, sulla base delle finalità e degli obiettivi previsti dagli ordinamenti scolastici definiti per i vari ordini e gradi dell'istruzione" Art. 40, c. 1

"La funzione docente si fonda sull'autonomia culturale e professionale dei docenti; essa si esplica nelle attività individuali e collegiali e nella partecipazione alle attività di aggiornamento e formazione in servizio". Art. 40, c. 2

"In attuazione dell'autonomia scolastica i docenti, nelle attività collegiali, attraverso processi di confronto ritenuti più utili e idonei, elaborano, attuano e verificano, per gli aspetti pedagogico - didattici, il piano dell'offerta formativa, adattandone l'articolazione alle differenziate esigenze degli alunni e tenendo conto del contesto socio - economico di riferimento, anche al fine del raggiungimento di condivisi obiettivi qualitativi di apprendimento in ciascuna classe e nelle diverse discipline. Dei relativi risultati saranno informate le famiglie con le modalità decise dal collegio dei docenti". Art. 40, c.3

Analisi

Il punto di partenza per ogni pianificazione rivolta al presente e al futuro è rappresentato dalla riflessione scaturita dagli esiti del **Rapporto di Autovalutazione e dal lusinghiero giudizio espresso dal Nucleo Esterno di Valutazione al termine dell'incontro di giugno 2019.**

Rispetto a tali esiti, il Collegio, com'è noto, deve curare *“la programmazione dell'azione educativa anche al fine di **adeguare ... i programmi di insegnamento alle specifiche esigenze ambientali e di favorire il coordinamento interdisciplinare**”, nonché soprattutto **valutare “l'andamento complessivo dell'azione didattica per verificarne l'efficacia in rapporto agli orientamenti e agli obiettivi programmati, proponendo, ove necessario, opportune misure per il miglioramento dell'attività scolastica”**; esso è anche chiamato a esaminare, “allo scopo di individuare i mezzi per ogni possibile recupero, i casi di scarso profitto o di irregolare comportamento degli alunni” (art.7 del D.L.vo 297/94, Testo Unico).*

Si aggiunga la prescrizione del citato D.P.R 275/99, che ricorda alle scuole di *“regolare flessibilmente i tempi di insegnamento e lo svolgimento delle discipline e delle attività nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni”* (autonomia didattica) e di *“organizzare flessibilmente l'impiego dei docenti, il calendario scolastico e le caratteristiche del curriculum”* nel rispetto degli obiettivi generali e specifici di ciascun tipo e indirizzo di studio (autonomia organizzativa); da non trascurare, infine, l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, consistente nella facoltà di **sviluppare innovazioni metodologiche e disciplinari**, tenendo conto delle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico delle realtà locali e curando progettazione, aggiornamento e formazione professionale, ricerca valutativa, scambi documentali e di informazione, oltre alle intese con altri soggetti istituzionali.

In sintesi si può dire che la dislocazione dei poteri costituzionali, quanto alla materia "istruzione", vede assegnate: allo Stato la competenza nel determinare i "livelli essenziali delle prestazioni" e nel dettare le "norme generali" e i "principi fondamentali"; alle singole Regioni ogni altra competenza; entrambi, Stato e Regioni, nell'esercizio delle loro competenze su questa materia, devono far *“salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche”*.

Il Regolamento, alleggerendo quindi di vincoli centralistici l'azione della singola scuola, le attribuisce la competenza diretta **(nel senso che le compete e ne risponde)** dell'offerta educativa, didattica e organizzativa, individuando nel DS il responsabile finale del processo educativo, il quale a sua volta non può che richiamare i docenti alle loro specifiche responsabilità didattiche: di qui gli autonomi poteri di direzione e gestione riconosciutigli dalla legge (D. L.vo 165/01) , anche in relazione ai processi formativi che la scuola promuove e alle condizioni organizzative e didattiche poste in essere per la realizzazione degli interventi educativi.

Questo aspetto di responsabilità individuale del DS è confermato dalla stipula del Contratto individuale triennale con il Direttore Scolastico Regionale della Campania.

L'ultimo contratto prevede per lo scrivente:

- 1. OBIETTIVI STRATEGICI NAZIONALI**
- 2. OBIETTIVI REGIONALI**
- 3. OBIETTIVI DERIVANTI DAL RAV**

In questa sede si riportano gli obiettivi di cui al punto 3):

- a) **RISULTATI SCOLASTICI** : riduzione del n° di sospesi nel 1° e 2° anno di corso;
- b) **RISULTATI PROVE NAZIONALI**: aumento del punteggio medio conseguito dagli allievi nelle prove standardizzate con particolare riferimento a quello riportato nella prova di matematica;

- c) **COMPETENZE:** aumento della media relativa al punteggio riportato dagli allievi nella valutazione delle competenze chiave e di cittadinanza;
- d) **RISULTATI A DISTANZA:** monitorare l’inserimento degli allievi che entrano nel mondo del lavoro

Si ritiene che il conseguimento dei suddetti obiettivi passi per le seguenti azioni:

1. con le risorse strutturali, professionali ed economiche assegnate o reperite, promuovere il pieno sviluppo del processo di apprendimento di tutti gli studenti iscritti, secondo il curriculum del P.O.F deliberato dagli OO. CC. d’istituto, per contribuire alla crescita e alla valorizzazione della personalità di ciascuno, anche mediante lo sviluppo dell’autonomia, intesa come valorizzazione di spazi di erogazione sussidiaria, diretta e partecipata dei servizi, in risposta ai bisogni, alle aspettative e ai diritti dei cittadini;
2. promuovere una ricca e variegata offerta formativa e l’adozione di opportune strategie organizzative ed educative supportate dalle moderne tecnologie, prestando particolare attenzione al recupero e all’integrazione dei soggetti svantaggiati e con difficoltà di apprendimento, nonché alla cura dei talenti e delle eccellenze esistenti, anche mediante la necessaria progettazione per l’accesso ai finanziamenti europei;
3. promuovere le condizioni organizzative e didattiche per la creazione di un funzionale ambiente educativo e di apprendimento, centrato sulla qualità dei laboratori, al fine di consentire agli studenti il conseguimento delle competenze e dei traguardi contenuti nel PECUP e nelle Linee Guida di cui al DPR 88/2010 e alla Direttiva 57/2010 per il riordino della scuola secondaria superiore, con l’obiettivo prioritario della fondazione di un Istituto Tecnico Superiore;
4. promuovere la partecipazione attiva del personale scolastico ai percorsi di formazione necessari per affermare compiutamente la libertà d’insegnamento, cioè la libertà di ricerca e di sperimentazione, l’arricchimento delle strategie metodologiche e didattiche per rendere diversificato e individualizzato l’insegnamento, consapevole che il vero “titolare” del diritto ad un insegnamento libero da condizionamenti culturali, politici e ideologici è lo studente;
5. promuovere un più ampio ruolo di riferimento culturale, sociale e professionale dell’Istituto nella comunità locale, mediante il coinvolgimento dei genitori, delle Associazioni Culturali, Sportive, del Volontariato, nonché delle altre Istituzioni (altri Istituti, Enti Locali, ASL) e delle Aziende del territorio, in relazione ad argomenti trasversali, come la salute, la legalità, la prevenzione dai rischi, ma soprattutto finalizzato ad un tempestivo e funzionale inserimento degli studenti nel mondo del lavoro.

Inoltre è necessario :

- **rivedere l’obiettivo finale** della formazione degli studenti, espresso in termini di **competenze e non solo** di specifiche conoscenze disciplinari (vedi specifico paragrafo successivo);
- **finalizzare esplicitamente al conseguimento di tali competenze il curriculum**, cioè un insieme integrato e condiviso di **obiettivi** (conoscenze e abilità), di **metodi** (lezioni partecipate, attività di laboratorio, prove di verifica/valutazione), di **contenuti** (attività, esercitazioni, progetti curricolari ed extracurricolari di ogni genere, viaggi d’istruzione), tutti **concordati in Dipartimento, ratificati in Collegio dei Docenti e successivamente adottati nei Consigli di Classe, che invece prima era proposto agli studenti da ciascun docente in maniera scollegata e autoreferenziale;**
- **selezionare i contenuti**, perché il volume delle conoscenze (da insegnare, trasmettere, verificare) è enormemente aumentato, al punto da imporre una scelta mirata e funzionale, responsabilmente ed elettivamente operata dal singolo docente e dagli Organi Collegiali, in primis dai Dipartimenti e dai Consigli di Classe.

Le azioni che possono condurre a perseguire tali ultimi obiettivi sono:

1. contrastare la tendenza degli alunni ad assentarsi, sia applicando rigorosamente il Regolamento d’Istituto e le limitazioni previste dall’attuale norma, sia creando le condizioni di un accogliente ambiente educativo di apprendimento fatto di lezioni laboratoriali, utilizzo delle tecnologie, rinnovamento della didattica, “rivoluzione copernicana” dell’idea di valutazione, rivalutazione dell’e-learning, e investendo il massimo delle risorse possibili nel recupero delle conoscenze e delle abilità di base nel biennio, soprattutto in matematica;

2. contrastare l'atteggiamento della maggioranza dei genitori, moltiplicando le occasioni di informazione e coinvolgimento, chiamandoli alla corresponsabilità formativa in un "**Patto Educativo**" che vede la scuola esplicitare le proprie scelte educative e didattiche e i propri valori, da sostenere e da comunicare alla famiglia;
3. promuovere un diverso atteggiamento dei docenti, comprendendone anche i motivi di disagio (a volte legittimo) e predisponendo occasioni di **formazione e aggiornamento**, promuovendone l'autostima, difendendone la dignità, esaltando i meriti scaturenti dall'impegno, dall'entusiasmo, dalla voglia e dalla passione educativa, promuovendo la cultura del cooperative-teaching, stringendoli in un patto educativo esplicitato e condiviso, esaltando il micropositivo (a livello di istituzione scolastica) rispetto al macronegativo (il contesto, la società, la televisione, internet, ecc.);
4. estendere gradualmente dal biennio verso il triennio gli aspetti innovativi della **Riforma**, con sguardo attento al PECUP (Profilo Educativo Culturale Professionale) dello studente "tecnico", rinforzando l'idea di curriculum orizzontale (tutte le prime, tutte le seconde, ecc) e verticale (in continuità tra scuola media, 1° biennio, 2° biennio, postdiploma), con una valutazione trasparente, oggettiva e condivisa;
5. condividere le scelte metodologiche di fondo: **operare per progetti** con una didattica laboratoriale, promuovere l'insegnamento e l'apprendimento cooperativi, utilizzare le tecnologie informatiche, effettuare stage, tirocini e alternanza scuola-lavoro, motivando e coinvolgendo gli studenti, perché *"Se ascolto, dimentico; se vedo, ricordo. Se faccio, capisco. Se mi emozionano, imparo"*;
6. mirare decisamente alla **prospettiva didattica e formativa europea**, sia perché ogni progettazione/programmazione scolastica deve partire dalle *"Competenze chiave per l'apprendimento permanente"* definite dal Parlamento e dal Consiglio d'Europa nel dicembre 2006 e dalla Raccomandazione dell'aprile 2008 per la costituzione di un Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF), sia perché è l'unica in grado di sopperire alla scarsità di risorse per finanziare l'effettivo arricchimento dell'offerta formativa, ma soprattutto **esempio e modello di efficacia didattica, di efficienza organizzativa e di economicità**, cui attingere per le buone pratiche scolastiche da adottare.

COMPETENZA vs CONOSCENZA?

Su una importante e conosciuta pubblicazione specialistica scolastica, Scuola 7, è intervenuto alcuni anni fa Maurizio Muraglia (docente di scuola secondaria superiore e formatore) relativamente al presunto conflitto tra competenza e conoscenza, i cui contenuti mi sembrano di estrema rilevanza per l'economia del nostro discorso e per il tentativo di soddisfare pienamente il dettato normativo (DPR 88/2010 e Linee guida).

In sintesi egli sostiene che il conflitto si poggia su una questione più profonda, che riguarda modelli contrapposti di società, di cittadinanza e di lavoro, premettendo che non c'è persona di buon senso che non ammetterebbe che conoscere qualcosa e diventarne competenti stanno nello stesso *continuum* evolutivo. A scuola, infatti, insegnare e imparare si muovono attorno alle "azioni" del **conoscere, del ricordare, del contestualizzare, dello sperimentare**, perché, **al di fuori di una cornice di senso, il conoscere (perdonando il gioco di parole) non ha alcun senso**. Qualsiasi contenuto culturale (o conoscenza che dir si voglia) acquista significato nelle menti degli allievi se contiene in sé **una promessa di contestualizzazione**.

Il conflitto è generato dai diversi schieramenti in campo, ovviamente di opposta visione, i quali a loro volta afferiscono in sostanza al tipo di risposta che danno alla domanda di fondo, utile anche per dare un senso alla nostra funzione e al nostro lavoro: a che serve l'istruzione? A seconda della risposta che si ritiene di dare a questa domanda, è possibile individuare i diversi gruppi di opinione e tentare, se possibile, una risoluzione del conflitto.

Muraglia individua 3 tipi di risposta:

1. l'istruzione deve consegnare alle nuove generazioni un sapere disinteressato, che ha come unico scopo la costruzione negli allievi del senso critico indispensabile per esercitare la cittadinanza;
2. l'istruzione deve consegnare alle nuove generazioni un sapere spendibile in un mercato del lavoro in continua evoluzione, che richiede menti flessibili in grado di apprendere lungo tutto l'arco della vita (concetto di capitale umano);
3. l'istruzione deve consegnare alle nuove generazioni un sapere capace di costruire negli allievi competenze di ordine culturale che consentano loro di agire la cittadinanza, ed in prospettiva di abitare la realtà lavorativa.

Le prime 2 configurano un potenziale conflitto tra umanesimo e aziendalismo, tra i sostenitori cioè delle cosiddette conoscenze (disinteressate) e quelli delle cosiddette competenze (spendibili nel mercato del lavoro, su scala mondiale); la terza risposta sembra un accettabile compromesso tra le prime 2, anche se Muraglia opera un'ulteriore distinzione che però qui non importa approfondire.

Importa invece riflettere su un esempio, proposto dallo stesso studioso, per un contenuto apparentemente "altro" rispetto al PECUP del nostro istituto: *a scuola (qualunque scuola) si studiano in letteratura i poeti stilnovisti. Che vuol dire studiare? Solo conoscere i soggetti, i luoghi, i tempi, gli oggetti, i processi relativi a quell'argomento? Guido Cavalcanti operò nella seconda metà del Duecento a Firenze, componendo testi poetici volti a rappresentare il tormento della passione amorosa. È "studiare", questo? Senza ombra di dubbio. È l'aspetto conoscitivo dello studio; ma c'è bisogno d'altro: si leggono i testi in classe, si interpretano, se ne misura la distanza con la nostra sensibilità, si contestualizzano e si va in cerca di contesti attuali che eventualmente mantengano tracce di quell'esperienza umana e poetica. Se ne discute in classe, si immaginano scenari simili, si prova ad approfondire, ad argomentare. I presunti sostenitori delle conoscenze valutano tutto questo "inutile"? Ritengono di potersi appagare del solo "Guido Cavalcanti operò nella seconda metà del Duecento a Firenze, componendo testi poetici volti a celebrare il tormento della passione amorosa"? Se così fosse, sarebbero veramente fuori luogo e fuori tempo, ma credo proprio che così non sia e che anche tali sostenitori alla fine gradirebbero la contestualizzazione delle conoscenze apprese e la loro relazione col presente di chi si avvicina oggi a quelle opere; questa è competenza, dalla conoscenza verso (e non versus) la competenza.*

E chi meglio del docente, anzi del gruppo-docente di una classe, può avere in testa la cornice di competenza nella quale inserire i diversi quadri di conoscenza? In questo ravvedo il senso e l'importanza della funzione docente, collegiale e interdisciplinare, nella scuola dei nostri giorni.

Muraglia sostiene che in pedagogia e didattica il duello tra conoscenze e competenze cessa di esistere, perché le due cose vanno perfettamente d'accordo, come una cornice col proprio quadro e, spingendosi oltre, possiamo affermare che così come non esiste competenza senza conoscenze, al tempo stesso è altrettanto vero che non può esistere conoscenza vera se essa non acquista senso e significato nel e dal contesto problematico da cui sorge e a cui è destinata, anche intendendo quale "contesto problematico" una questione culturale, un dibattito filosofico, un interrogativo esistenziale e, perché no, un luogo di lavoro, un laboratorio o un'azienda.

Si comprende come quest'ultima affermazione richiami alla mente un particolare aspetto dell'attività scolastica del nostro istituto, quello dell'ex Alternanza Scuola-Lavoro, oggi P.C.T.O., un terreno sul quale lo scontro conoscenza/competenza ha avuto maggiore sviluppo dal 2015, dopo gli obblighi previsti dalla L.107.

A tal proposito, insieme a Muraglia, piace ricordare il pensiero di uno studioso, sicuramente di parte, ma che afferma qualcosa che sembra andare nella direzione opposta a quella cui tradizionalmente si associa quella parte e quindi risulta particolarmente interessante ed attendibile: Antonio Gramsci, quando parlava dei danni e dell'inutilità di un sapere solo enciclopedico, affermava che *"questa forma di cultura è veramente dannosa soprattutto per il proletariato. Serve solo a creare degli spostati, della gente che crede di essere superiore al resto dell'umanità perché ha ammassato nella memoria una certa quantità di dati e di date, che snocciola a ogni occasione per farne quasi una barriera tra sé e gli altri"*. Citare Gramsci, cioè un intellettuale di certo non assimilabile agli aziendalisti, significa recuperare una certa idea di cultura, che non dovrebbe perdere mai i legami con l'esperienza del reale, indispensabile quest'ultima per la competenza auspicabile.

Il problema vero allora sembra essere un altro ed è relativo alla drastica e drammatica riduzione dei tempi dedicati oggi dai ragazzi all'attività di conoscenza, quella intenzionalmente e sistematicamente definita e richiesta dalla scuola, in particolare nella scuola secondaria superiore a seconda del percorso scelto: si "conosce" e si "apprende" continuamente, anche (e soprattutto) in maniera involontaria, ma a loro si richiede di possedere saperi e sviluppare abilità in maniera significativa e specifica (alla base e come premessa indispensabile per ogni futura competenza), per le quali c'è bisogno di tempo, molto tempo, molto più tempo rispetto al passato, perché si trovano e si troveranno ad agire in un mondo che ne produce di nuovi in ogni momento e in una dimensione planetaria; il paradosso sta nel fatto che, a memoria dei docenti, dei genitori e di noi tutti "vecchi" addetti al "servizio" scuola, il tempo oggi dedicato a questa fase dello studio, propedeutica allo sviluppo della competenza, è molto inferiore rispetto al passato e comunque risulta assolutamente insufficiente e inadeguato rispetto alla necessità.

Cosa può fare allora oggi la scuola "in prima persona", per ciò che le compete e che solo essa "tecnicamente" può fare, posto che la sua possibilità/capacità di incidere eticamente sui comportamenti sociali e dei genitori (tradizionalmente preposti all'azione di obbligo allo studio nei confronti dei figli) è praticamente nulla? Come ottenere il necessario tempo di applicazione e di apprendimento richiesti? Forse, la contestualizzazione delle conoscenze può aiutare a motivare i ragazzi ad un impegno maggiore e più sistematico, a trovare il tempo per dedicarsi allo studio, pur tra mille distrattori che noi adulti propiniamo loro quotidianamente e nell'eccesso di informazioni veicolate in ogni modo che contribuisce a disorientarli, perché tale contestualizzazione può conferire il senso e il significato al sacrificio personale e al dovere sociale di apprendere, quest'ultimo oggi divenuto quasi improponibile in una società che, edonisticamente, ha adottato come stile generalizzato di vita quello di raggiungere il massimo profitto con il minimo sforzo possibile.

I Fondamentali

Proviamo a rispondere alle domande “chi è”, “che fa”, “come fa” e “a cosa” deve “mirare” un istituto tecnico.

Alla domanda si cerca di dare qui di seguito una ipotesi di risposta, mutuata anche dalle “Linee Guida” dei “Nuovi Tecnici” che accompagnano la legge di riforma della scuola secondaria superiore, non tralasciando però gli aspetti tradizionali e tuttora validi delle esperienze precedenti e precisando che quanto più la risposta è consapevolmente condivisa tra i docenti, gli studenti e le famiglie, tanto più ha la possibilità di incidere positivamente sull’efficacia del nostro lavoro; infatti, citando le Linee Guida, **“ogni nuovo impianto di studi non può prescindere da una visione che accomuni studenti e docenti”**.

Che cosa fa dunque, in generale, un Istituto Tecnico?

1. Promuove negli studenti le **capacità di comprensione e applicazione delle innovazioni che lo sviluppo della scienza e della tecnica continuamente produce**, con un occhio attento alle competenze necessarie al mondo del lavoro e delle professioni, per fornire non solo i quadri dirigenti e intermedi del sistema produttivo, del settore dei servizi e dell’amministrazione pubblica, ma anche **“menti d’opera”** con una specializzazione sempre più raffinata, soprattutto in un paese, come l’Italia, che ha una forte vocazione manifatturiera.
2. **Costruisce il futuro**, creando un ambiente educativo di apprendimento **“capace di trasmettere ai giovani la curiosità, il fascino dell’immaginazione e il gusto della ricerca, del costruire insieme dei prodotti, di proiettare nel futuro il proprio impegno professionale per una piena realizzazione sul piano culturale, umano e sociale”**, perché in un mondo sempre più complesso e in continua trasformazione, **“l’immaginazione è il valore aggiunto per quanti vogliono creare qualcosa di nuovo, di proprio, di distintivo”**, **dando vita a qualcosa che dia significato alla propria storia, alle proprie scelte, ad un progetto di vita e di lavoro, per costruire un mondo migliore di quello che hanno trovato.**

A che cosa deve mirare e come deve fare, in generale, un ITI per realizzare questi ambiziosi obiettivi?

1. Deve mirare sicuramente al **P.E.CU.P.**, cioè al Profilo Educativo, Culturale e Professionale immaginato, per lo studente diplomato, dal D. L.vo 226/05, allegato A).
2. Deve operare una riflessione sulla scienza, le sue conquiste e i suoi limiti, la sua evoluzione storica, il **suo metodo** in rapporto alle tecnologie e alla vita di tutti i giorni;
3. Deve superare concezioni culturali fondate su un rapporto sequenziale tra teoria/pratica e sul primato dei saperi teorici e **operare scelte basate sull’analisi e la soluzione di problemi ispirati a situazioni reali, esaltando l’autoapprendimento e il lavoro di gruppo, per trasformare la molteplicità dei saperi in un sapere unitario, dotato di senso, ricco di motivazioni;**
4. Deve mantenere la **specificità delle discipline** per far acquisire agli studenti i risultati di apprendimento previsti dal MIUR, **capovolgendo però il metodo tradizionale con didattiche coerenti con l’impostazione culturale dell’istruzione tecnica, che si fonda sul metodo scientifico, induttivo, sperimentale, che abitua al rigore, all’onestà intellettuale, alla libertà di pensiero, alla creatività, alla collaborazione, un metodo capace insomma di realizzare il coinvolgimento e la motivazione all’apprendimento degli studenti;**
5. Deve utilizzare metodi induttivi e partecipativi, una **intensa e diffusa didattica di laboratorio**, da estendere anche alle discipline dell’area di istruzione generale con l’utilizzo, in particolare, delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione;
6. Deve programmare attività progettuali e di **PCTO**, anche per sviluppare il rapporto con territorio/aziende/ITS/Università.

Con quali strumenti può realizzare il “che cosa” e il “come” ?

Il Regolamento degli Istituti Tecnici e le Linee Guida per la sua realizzazione citano alcuni caposaldi irrinunciabili:

- a) **DIPARTIMENTI, CONSIGLI E PROGETTO DI CLASSE**
- b) **PROGETTO PERSONALE DI STUDIO E DI LAVORO DI CIASCUNO STUDENTE**
- c) **COMITATO TECNICO SCIENTIFICO**
- d) **IL LABORATORIO E L'UFFICIO TECNICO**

a) i dipartimenti:

1. sono “articolazioni funzionali del Collegio dei Docenti”, di supporto alla didattica e alla progettazione;
2. **raccordano le discipline**, sostengono la condivisione degli obiettivi educativi, delle conoscenze e delle abilità, facilitando il raccordo con gli **assi culturali** previsti dall'obbligo di istruzione per realizzare interventi sistematici in relazione alla didattica per competenze, all'orientamento e alla valutazione degli apprendimenti;
3. valorizzano la **dimensione collegiale e co-operativa dei docenti**, strumento prioritario per innalzare la qualità del processo di insegnamento/apprendimento;
4. **scelgono le metodologie più efficaci** per migliorare i risultati di apprendimento degli studenti.
5. assicurano la **continuità verticale e la coerenza** interna del curriculum;
6. **verificano** i processi di apprendimento;
7. facilitano una **progettualità condivisa nei Consigli di classe per dare vita al “Progetto” di ciascuna classe in coerenza e sintonia con le altre**;
8. promuovono soprattutto il **consolidamento delle abilità di base in lingua italiana e straniera e in matematica** (nel biennio), così come delle **materie tecniche e professionali nel triennio**;
9. individuano i **bisogni formativi e definiscono i piani di aggiornamento** del personale

b) il comitato tecnico scientifico

1. è un organo collegiale di **indirizzo**, composto da docenti e da soggetti del **mondo del lavoro, delle professioni, della ricerca scientifica e tecnologica**, per consolidare i rapporti della scuola con il mondo del lavoro e sviluppare le “alleanze formative”;
2. favorisce **l'innovazione** dell'organizzazione degli istituti tecnici;
3. propone l'organizzazione delle aree di indirizzo e l'utilizzazione degli **spazi di autonomia e flessibilità**;

c) il laboratorio

- 1) è il **centro** della didattica formativa dell'ITI, anche come luogo fisico, ma soprattutto come **“luogo” della mente nell'impostazione della lezione**: si può fare laboratorio in un garage se ci si va con la testa e il metodo giusti;
- 2) è lo strumento per rispondere alle **esigenze formative e di coinvolgimento** degli studenti;
- 3) è lo strumento per consentire un insegnamento/ apprendimento in contesti simulati;
- 4) valorizza la funzione dei Docenti Tecnico – Pratici, che programmano le proprie attività sulla base degli obiettivi definiti nei Dipartimenti **insieme** ai Docenti Teorici;

d) l'ufficio tecnico

- 1) Collabora con la direzione dell'istituto e assicura il **raccordo tra i Docenti Tecnico-Pratici e il personale A.T.A.**;
- 2) cura il funzionamento delle attrezzature (tecnologiche e didattiche) e rileva le necessità evidenziate dai responsabili dei dipartimenti e dei laboratori, provvedendo agli interventi di manutenzione;
- 3) predispone un **piano di attività** per l'uso programmato degli spazi e delle attrezzature, la ricerca delle soluzioni logistiche e organizzative più funzionali alla didattica ed anche per la **condivisione in rete** delle risorse umane, professionali e tecnologiche disponibili.
- 4) Gestisce **l'archiviazione e la documentazione ai fini della fruibilità** delle conoscenze esistenti e di quelle accumulate nel tempo.

1) Piano delle Attività Funzionali all'insegnamento

Esso consiste nella programmazione, da parte del Dirigente Scolastico, degli adempimenti individuali e collegiali dei Docenti.

Gli adempimenti **individuali** dei Docenti consistono in:

- **formazione e aggiornamento professionale;**
- **preparazione delle lezioni e delle esercitazioni**
 - *non ci sono prescrizioni orarie*
- **attività di formazione e aggiornamento**
 - *secondo il piano deliberato nel PTOF*
- **correzione degli elaborati degli studenti**
 - *non ci sono prescrizioni orarie*
- **accoglienza e vigilanza degli alunni**
 - *I docenti si trovano in classe alle ore 7,55 e , quando possibile, 5 minuti prima di ogni ora successiva*
 - *I docenti assistono all'uscita degli alunni, di norma alle ore 13,30 o secondo l'orario previsto e, in particolare per le prime classi, frequentate da studenti che non hanno ancora compiuto 14 anni di età, le accompagnano fino all'uscita dal portone principale.*

Gli adempimenti **collegiali** dei Docenti consistono in:

- **formazione e aggiornamento professionale;**
- **riunioni del Collegio dei Docenti**
- **programmazione e verifica di inizio e fine anno**
- **riunioni dei Consigli di Dipartimento**
- **informazione alle famiglie sui risultati degli scrutini trimestrali e di medio termine, per le quali si evidenzia la necessità del carattere collegiale, in termini di competenze acquisite**
 - *L'impegno orario complessivo per queste attività ammonta a 40 ore annue*
- **riunioni dei Consigli di Classe**
 - *L'impegno orario complessivo per queste attività ammonta a 40 ore annue*
- **svolgimento degli scrutini e degli esami**
 - *Non ci sono prescrizioni orarie.*
- **compilazione degli atti relativi alla valutazione**
 - *Non ci sono prescrizioni orarie.*

La programmazione annuale di tali adempimenti è allegata al presente Piano.

2) Piano delle Attività di insegnamento

Il Piano consiste nell'assegnazione dei Docenti alle classi e nella definizione da parte del Dirigente Scolastico dell'orario individuale di lezione dei Docenti.

Gli esiti di entrambi gli adempimenti, per ovvie ragioni, sono stati comunicati ai Docenti in tempo utile rispetto all'inizio delle lezioni; l'orario è suscettibile di variazioni per cause non dipendenti dalla volontà del DS e dei suoi Docenti Collaboratori o per sopravvenute valutazioni e nell'esclusivo interesse del processo di apprendimento degli studenti.

L'assegnazione alle classi, cercando di evitare al massimo le ore "a disposizione" e ottimizzando la presenza dei docenti assegnati a questa scuola per il potenziamento secondo il PDM d'istituto, si è provveduto a:

- esaltare la specificità professionale di ciascun docente, anche nella ripartizione tra biennio e triennio;
- assicurare la continuità educativa e didattica;
- prevedere in una prospettiva pluriennale e "di corso" l'impegno didattico nelle classi.

La definizione dell'orario e l'impostazione del software applicativo hanno consentito di:

- a) compattare in almeno 2 ore l'intervento del docente, specialmente per le attività di laboratorio;
- b) formulare un orario nell'interesse esclusivo degli studenti e delle esigenze didattiche e organizzative del POF, cercando di contemperarle con quelle dei docenti;
- c) ridurre al minimo indispensabile le ore di pausa del servizio;
- d) assicurare la prestazione di lavoro a numerosi docenti in servizio su più scuole e/o provenienti da province diverse;
- e) assicurare per i docenti con gravi e comprovati motivi di salute un orario non superiore alle 4 ore giornaliere;
- f) limitare le giornate con 1 sola ora o con 6 ore di lezione.

3) Piano delle Attività Aggiuntive funzionali all'insegnamento

Il Piano prevede l'affidamento di compiti, responsabilità, coordinamenti, ad uno staff di Docenti.

L'ufficio del DSGA provvede a formalizzare tali affidamenti mediante nomina individuale, che ha valore retroattivo a partire dal 1° settembre 2023.

A seguito delle successive delibere collegiali della progettazione di recupero, potenziamento e arricchimento dell'Offerta Formativa, questa parte del Piano sarà integrata secondo necessità per quanto riguarda l'organizzazione, il tutoraggio e la valutazione dei progetti.

4) Piano delle Attività Aggiuntive di insegnamento

Il Piano prevede l'affidamento da parte del Dirigente Scolastico ai Docenti dell'incarico di svolgere attività aggiuntive di insegnamento per arricchire l'offerta formativa dell'Istituto, secondo quanto deliberato dagli OO.CC. e previsto dalla Contrattazione integrativa d'Istituto.

L'ufficio del DSGA provvede a formalizzare tali affidamenti mediante nomina individuale.

A seguito delle delibere collegiali previste tra ottobre e novembre sulla specifica progettazione di recupero, potenziamento e arricchimento dell'Offerta formativa, questa parte del Piano sarà integrata secondo necessità, con l'indicazione dell'effettivo impegno orario aggiuntivo di insegnamento dei docenti.

Le attività aggiuntive di insegnamento costituiscono una voce importante nell'utilizzo del FIS (Fondo dell'Istituzione Scolastica), per cui il loro svolgimento deve rispondere a **motivazioni certe, adeguatamente progettate, pienamente integrate con il curriculum istituzionale, accuratamente tutorate e valutate.**

In considerazione di ciò, lo scrivente ha istituito un GPP (Gruppo Permanente di Progetto), composto dai proff. Fatatis, Maisto e Moschella, che assume la responsabilità della progettazione, del tutoraggio e della verifica di ciascuna attività, rispondendone al Dirigente.

Con esplicito riferimento a caratteristiche e priorità, le attività aggiuntive devono:

- essere progettate e programmate **nell'esclusivo interesse della istruzione e formazione degli studenti;**
- svolgersi di norma in 1 o 2 gg. alla settimana (preferibilmente martedì e giovedì), dalle ore 15,00 alle 17,00 per quanto riguarda le attività dello specifico disciplinare, laboratoriale e di recupero dell'Istituto, di norma a partire dal mese di gennaio 2024;
- essere svolte con **modalità didattiche alternative** (uso delle tecnologie, dei laboratori, ecc);
- **esaltare le proposte degli studenti**, opportunamente "pilotate" dal docente, con la realizzazione - quando possibile - di un "manufatto" (anche virtuale) che preveda la collaborazione di un Docente TP e dell'Assistente Tecnico di riferimento;
- **prevedere obiettivi di apprendimento chiari e misurabili, con espliciti riferimenti a quelli deliberati dai Dipartimenti e dai Consigli di Classe**

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

GIUSEPPE PEZZA

Documento firmato digitalmente ai sensi del C.A.D e normativa connessa